

L'ARSELIN - A

Notiziario della comunità parrocchiale di Premanico N° 150 sett 09

INIZIO ANNO CATECHISTICO: 11 OTTOBRE

Avvisiamo le famiglie che l'anno catechistico inizierà DOMENICA 11 con la messa delle dieci e poi la prima lezione di catechismo. Per l'inizio attendo tutte le famiglie dei ragazzi. Passate parola

UNA ESTATE TRAGICA

Il mese di Agosto non ha portato per nulla bene alla comunità di Premanico e dell'alta Valle Sturla in generale. Tre famiglie della nostra vallata sono state colpite da tragedie molto pesanti. Morti giovani, in alcuni casi improvvise, o dopo lunghe sofferenze. Ogni morte a qualsiasi età porta in sé un mistero e un dolore piuttosto incomprensibile per l'uomo, che si vede arrivare a un passaggio fondamentale della vita, dove o fidarsi o lasciarsi andare senza nessuna speranza. Momento sempre molto difficile dunque. Ma la morte giovane è una morte per noi uomini incomprensibile, non le si riesce a dare significato. E' un'ingiustizia, non si comprende. Oh certamente essa ha cause naturali, ben spiegabili scientificamente, porta nomi e cognomi precisi: malattie, malefatte di altri, episodi concreti, coincidenze assurde. Ma quando ti sei dato la spiegazione scientifica, quando hai capito nei minimi particolari ciò che è successo rimane quella tremenda domanda "perché a me? Perché proprio così?". Perché vivere se presto dobbiamo partire. Francesco Guccini esprime con grande lucidità le domande contenute già nei libri biblici di duemila anni fa, ma in tutti gli scritti di ogni cultura da che mondo è mondo. Già la vecchiaia è difficile da accettare, ma morire accompagnato dai figli dei tuoi figli, seppur triste, è la consapevolezza di una vita benedetta. Ma quando i tuoi figli ti precedono è dura comprendere che sono là davanti ad aspettarti. C'è chi prende il Vangelo come il prontuario delle risposte facili, ma la risposta è difficile da ascoltare e spesso sembra persa nel vento. Quali riflessioni ci suggerisce però questo vento, che per noi non è un vento pazzarello e dispettoso, per noi è il soffio, tenue e dolce dello Spirito?

La prima cosa che ci porta lo Spirito è prendere da Gesù e riconsegnarcelo. Gesù, morto giovane, morto tra le braccia di sua madre, morto innocente. Un Dio morto come noi. Che si lascia sconfiggere dalla morte. Un Dio onnipotente ma solo nell'Amore. Questa esperienza allora non ci fa sentire soli, non ci abbandona. Compie questo passaggio con noi. Lo Spirito, riportandoci Gesù, ci riporta alla sua resurrezione. Nessun trionfalismo, ma una certezza che si fa strada negli apostoli, ancora increduli; una certezza che parte dalle donne, ritenute un nulla all'epoca. La certezza che Lui è vivo. Vivo e nelle braccia di suo Padre, un Padre-Madre di immenso Amore, come ne aveva sempre parlato. Questa luce non è poco, è molto e toglie dal cuore il peso di un'angoscia di buio, di solitudine, di incomunicabilità. Non vi sono strumenti scientifici a dare aiuto, solamente, l'intuizione della mente e del cuore. Non solo il cuore ma anche la mente si aprono a una dimensione che, sappiamo bene, non è la nostra.

Ma questa nuova dimensione porta con sé due passi pratici di vita nuova: il primo si chiama solidarietà umana; percepirci così fragili e indifesi di fronte al mistero dell'infinito fa sorgere in noi desiderio di protezione verso chi si trova esposto in questa situazione. Solidarietà, indicata da Gesù come il vero e unico antidoto alla morte. "Amatevi gli uni gli altri". "L'amore conta, conosci un altro modo per fregar la morte?" non è un santo, semplicemente un poeta, Ligabue, che, forse inconsapevole, forse intendendo altro (ma non credo) bene interpreta questo sentire. Solidarietà vuol dire vicinanza, discrezione, delicatezza, ascolto, silenzio. Vuol dire essere pronti a condividere tetto, tavola, portafoglio, fatiche, sentimenti, dolore, tempo. Solidarietà vera, sincera, concreta. Il secondo si chiama comunione; sentirsi in comunione con chi ha di fronte questo mistero, significa aprire il cuore; pregare nel silenzio, benedire la vita di chi è andato, perdonare, perdonarsi e guardare avanti, a un cammino di vita comune a tutti.

Significa dare il primato alla parte spirituale della vita; avere occhi diversi con cui guardare il mondo. Significa dare un significato completamente diverso a ciò che ci circonda e che ci accade. Una dimensione nuova dove tutto è visto col filtro della gratuità e dell'eternità.

Ascoltiamo lo Spirito, poniamoci in silenzio accanto ai fratelli; egli ci suggerirà che dire e che fare, ci porterà parole nuove giorno per giorno. È il nostro modo per sentirci in comunione con Stefano, con Nicoletta e con Sabrina e Renzo.

RELIQUIE

“Mettiamo uno sportelletto all'impianto dei microfoni dietro l'altare” si è detto Luciano. E così in quell'anfratto dell'altar maggiore dove è infilato l'impianto microfoni, si è deciso di far pulizia per il lavoretto. E cosa ti salta fuori, gettate lì, come se niente fosse (e lì giacenti da chissà quanti anni)? Una scatola di plastica con dentro un numero altissimo di piccoli ciondoli d'ogni forma e colore, di metallo o di vetro. E poi un incartamento con numerosi documenti. Cosa sono? RELIQUIE!! Sì, una marea di reliquie, evidentemente donate alla parrocchia in tempi lontanissimi, e tutte assolutamente certificate da fogli timbrati in cera lacca e datati almeno 1700!! Reliquie e piccoli reliquiari che evidentemente qualche parroco precedente, ritenendoli un po' fuori moda, aveva nascosto lì sotto, ricavando spazio nei cassetti. Beh questo parroco aveva ragione. Le reliquie sono decisamente “fuori moda”. Alcune di esse sono anche imbarazzanti e un po' TRESCH, mi vergogno

anche a dire cosa c'è scritto. Però documenti del XVIII secolo non sono roba inutile, sono testimonianze e le reliquie appartengono a un modo di sentire passato e superato, ben aggiornato da altre ben più comprensibili segni, ma sono segni storici. Ora giacciono nell'armadio di ferro (di ferro per evitare danni in casi di incendi) come testimoni della storia della nostra parrocchia. Si potrebbe mettere in Chiesa un reliquiario ammodernato: ogni abitante di Premanico porta un pezzetto di se stesso, una foto, un qualcosa di carino e lì facciamo il reliquiario di oggi, perché i santi, dice il Concilio, siamo noi, chiamati alla santità, chiamati a diventare santi come Gesù. Santi, uomini e donne credenti, non fenomeni da baraccone. Né tantomeno da commercio!! Anche se di danari ne abbiamo sempre bisogno! Ma a quelli ci pensa direttamente Lui!! La tentazione di venderle a cinquemila euro l'una mi è già passata: non voglio scatenare un altro Lutero!!

DIALETTO

“U le marottu” “ ah sci? U le moutu?” questo scambio di parole in dialetto avvenuto quest'estate con una persona che non ricordo, mi ha fatto venire alla mente tutto il dibattito estivo sul dialetto a scuola. Pensate che nello stesso dialetto vi sono molti modi di dire diversi e tutti rivelanti una qualche diversa origine. Si dice “marottu” o “moutu” la parola malato in genovese? Ognuno ha la sua. Nella piccola valle Sturla, tutti riconoscono chi è di Bavari o di San Desiderio dall'accento; e chi non riconosce la cantilena di Pomà? All'interno di Genova la parlata Voltrese o Pegliese è ben distinguibile, cosiccome l'incredibile e unica cucina di quelli di Pontedecimo. Se poi passo a Monteleco, Voltaggio, provincia di Alessandria, la contaminazione tra ligure-genovese e piemontese è evidente, ma chi sente parlare uno di Gavi è chiaro che appartiene al ceppo ligure!! E di Piemonte, ahimè ben poco rimane. Insomma il dialetto bisogna conoscerlo prima di parlarne, ed è fonte di informazioni fortissima. E allora quale dialetto insegneremo a San Desiderio? Mica mi verrà uno con la cucina di Recco eh? Per sapere che ne pensa il vostro parroco del dialetto basta leggere come si chiama questo giornalino, o cantare insieme a fine messa la nostra “Ave Maria Zeneixe”; se dessi retta alle mie viscere potrei continuare dicendo che considero Siri il mio vero Papa, il convegno di Vienna del 1815 un sopruso internazionale contro la libertà dei popoli e che vivo nella finestra da cui la Madonna protesse Giovanni Battista Perasso dagli austriaci e milanesi, mentre Roma rimane un impero, straniero, che occupò il terreno dei liguri senza più restituirlo. Viscere, ma il Vangelo ci insegna che le viscere non portano lontano anzi allontanano l'uomo da Dio. Se recupero il senno posso dirvi che il dialetto è una fonte di notizie e di storia impagabile; nel dialetto si ritrovano etimologie delle parole scomparse, influssi e accenti che permettono di

comprendere meglio la storia. Il dialetto è sinonimo di radici, di radicamento e che avere radici aumenta la capacità di accogliere l'altro senza paura. Se guardo al genovese esso è un dialetto contaminato con le parole di tutto il mediterraneo, avendo acquisito termini arabi, spagnoli, francesi oltreché britannici e di lingue del nord. Un dialetto interessante da studiare. Il dialetto apre le porte della mente all'incontro con le culture vicine. Inserirlo in una scuola? Perché no? E inserirei anche la storia locale che oramai i ragazzi ignorano, oltre che uscite sul territorio che gli stessi ignorano, seduti come sono davanti alla TV. Quanta ignoranza nei miei giovani liceali; manco sanno dove sono le piazze di Genova, le meraviglie di Genova e pure ci vivono, ma non sanno né conoscono. Questi corsi sarebbero auspicabili, con i vari livelli, alle elementari, medie, e superiori. Inseriti magari pomeridianamente, con ore in più. Ma allora perché tagliano le ore alla scuola? Perché tagliano risorse? Strano vero? L'impressione mia e di molti è che queste sparate, siano attentamente studiate per far dimenticare un problema ben più grave: gli studenti non sanno più l'italiano, né leggerlo, né scriverlo, né declamarlo. Girate per le classi non dico dei professionali ma dei liceali; La nostra cultura di base, devastata dai T9, alterata dalle TV è in declino terribile. E si preferisce avere un popolo asino, prono davanti al teleschermo, poco propenso a capire ciò che fa, passivo e senza iniziativa. Poi per distogliereci da questo disastro si inventano di insegnare il dialetto a scuola. Lo facciano davvero, ci mettano i soldi, magari riusciremo ad avere le risorse anche per insegnare l'italiano e a far di conto. Perché questo minimo obiettivo purtroppo sta scivolando, lentamente via, abbagliato dal Dio televisivo.

INFLUENZA

Vorrei tranquillizzare i miei parrocchiani che in questi periodi vengono subissati dai mass-media circa la terribile influenza A, detta suina. Io non so perché i giornali e le tv si accaniscono così tanto su questa normale influenza, che è più rapida nel diffondersi e più contagiosa, ma per nulla pericolosa verso l'uomo se non nella norma della influenza di ogni anno. E' probabile che debbano vendere dei vaccini, che debbano spargere qualche mercede in giro. Io in estate l'ho vista da vicino, non l'ho presa, e chi l'ha avuta è guarito nel giro di due giorni con la sola tachipirina e un po di letto. Nulla di diverso che da una solita normale influenza che si trascina sempre ogni anno un bel po di morti, ma morti a causa della loro salute precedente. Un gruppo di "miei" studenti ritornato dall'Inghilterra dove imperversava questo specie di virus, ha impestato ovviamente gli altri. Ma una volta avvisati i medici genovesi, si sono sentiti

rispondere "analisi? Tamponi? Costano un'occhio della testa, li facciamo eventualmente per chi è a rischio, cardiopatico, malato grave d'asma; si prenda della tachipirina e stia a letto due giorni: passa da sé. E' un'influenza come le altre!!." Detto fatto!! Certo, ad alcuni qualche complicanza; dovuta al fatto che non si fermavano a letto o dalle sudate estive. Ma la peste o il colera non si sono manifestati! Preghiamo gente perché la ricerca sia seria, perché le case farmaceutiche ottengano finanziamenti eccellenti per combattere il colera in Africa, e le tante malattie che affliggono l'uomo, senza bisogno di diffondere il panico, a aiutando anzi l'uomo a consumare molto meno medicinali, perché mezzo mondo è senza medicine base, e l'altro mezzo si inventa malattie che sono solo nella nostra mente per consumarle e fare business. Ma il miglior business è avere uno stile di vita sano, sobrio. Preghiamo gente, preghiamo.

PARROCO SENZA PAROLE

Il vostro parroco è rimasto senza parole di fronte alla vicenda accaduta a fine agosto, tra i due quotidiani Avvenire, della Chiesa italiana e il Giornale, di proprietà del fratello del Presidente del Consiglio. Tuttavia alcune parole, in umiltà, sottovoce, ma fermamente bisogna pur dirle, perché uno dei miei principali difetti è quello, tante volte di tacere, sottointendendo il mio pensiero. Ma tacendo a oltranza si può dar l'impressione di tutto il contrario di ciò che si vorrebbe comunicare. Del resto Dio stesso è il Logos, la parola. Qualcosa dunque ho piacere a dire. Sono abbonato, come quasi tutti i preti all'Avvenire, che ritengo un buon giornale, soprattutto non ha mai i titoli uguali a tutti gli altri giornali e ha uno sguardo su tutto il mondo e non solo sulle italiane piccinerie. E' collegato con i vescovi e con le associazioni cattoliche. Un giornale profondo, straordinariamente moderato nei toni e nei contenuti, legato alla gerarchia ecclesiastica. Il suo direttore è di provenienza dall'azione cattolica. Lo ricordo nominato spesso ai tempi in cui ero l'assistente di azione cattolica diocesana. E' stato fatto oggetto di una campagna stampa violentissima, tirando fuori una sua disavventura giudiziaria di cinque anni fa. Patteggiando 516,00 euro ammisse, da quanto dice lui, di aver lasciato incustodito un suo cellulare usato da altri per molestare una persona nella sfera affettiva-sessuale. In pratica, in base a questo, il Giornale dichiarava indirettamente a tutti che il direttore di Avvenire era omosessuale. Perché si è scatenato con violenza il giornale di famiglia del presidente del Consiglio? Perché Avvenire aveva pubblicato lettere di protesta dei suoi lettori circa la vita disordinata e poco etica del presidente del Consiglio, (i cui processi invece non si possono fare perché si fa le leggi per ostacolarli o li fa mandare

in prescrizione da decine di avvocati, tra l'altro promossi tutti onorevoli o senatori tramite questa legge che non consente di esprimere preferenze; ndr). Ciò che fa il Presidente del consiglio era finito su internet ed è chiaro a tutti. Ognuno nella sua vita fa ciò che vuole, ma certamente non è in linea con una etica cristiana. Con quella laica non so, lascio ad altri i commenti. Ciò che è chiaro ai cattolici è che le orge, fornicazioni e robe imparentate sono espressamente vietate dalla scrittura più volte. E questo i cattolici esprimevano nelle lamentele scritte al direttore di Avvenire, che le ha semplicemente pubblicate allargando metaforicamente le braccia e dando un po' voce allo sconcerto di tanti. A questo, oramai da mesi, il giornale Avvenire univa le osservazioni sui respingimenti delle barche di clandestini, ritenendole anch'esse non corrette, invitando il governo a più umanità. Avvenire in questi ultimi 15 anni non è certamente stato molto duro con i governi dell'attuale presidente del Consiglio, ritenendo giustamente che il giornale dei vescovi debba essere molto cauto e non dare l'impressione di ingerirsi negli affari dello Stato. Giusto. (Molti pensano che quando al governo c'erano altri, fosse leggermente più duro e degli affari di Stato si intrigasse, ma queste sono opinioni personali di alcuni, appunto ndr). Di fatto Avvenire si è permesso di contrastare, criticare, il presidente del Consiglio. E questi ha scatenato la campagna stampa e televisiva, insinuando che anche il direttore di Avvenire aveva scheletri nell'armadio e non poteva dire proprio nulla. Lo ha portato alle dimissioni. I vescovi lo hanno difeso, è intervenuta, anche la Santa Sede. Ma nulla da fare. Il Giornale ha continuato a pubblicare notizie, tra l'altro alcune poi risultate false e a scagliarsi con violenza contro questo pover'uomo. Noi preti siamo rimasti basiti. Non ci vuole molto a fare due più due. E' l'avviso in perfetto stile mafioso "state bravi e asserviti: primo perché altrimenti non vi facciamo le leggi a voi gradite, secondo perché vi spenniamo tutti, tutti avete qualche peccatuccio e con la stampa e le tv in mano nostra vi disintegriamo." Un avviso a tutta la chiesa, alle gerarchie, che tengano bravi i loro scagnozzi (preti, editori, gente fuori dal coro) L'olio di ricino era per i dilettanti. Ora si usa il TG delle 20, fa più effetto e purga meglio!!

Molti penseranno che la chiesa non deve esprimere opinioni e tacere su tutto. Giusto domenica scorsa il Vangelo diceva che Gesù guarisce i sordomuti. Piacerebbe una chiesa tutta incensi, ori, che si spartisce un po' di bottino della tasse degli italiani, si recita i suoi pater ave gloria e si accomoda sulla tolda della nave che ci porta ogni anno da Sanremo a Miss Italia, passando per una partita di calcio e una saga di paese, dando un'occhiata sotto le gonne delle veline diciottenni a formare mentalità già pronte a giustificare le abitudini del padrone e elargendo qualche elemosina ai poveretti bisognosi per far contenti sti preti, riservando i collier da migliaia di euro per le Lucie che si vogliono rapire, in senso televisivo naturalmente. Molti vorrebbero questa Chiesa benedicente le armi che non sono più fucili o cannoni ma cavi digitali e parabole.

Il vostro parroco invece pensa che la Chiesa non sia chiamata a dare giudizi e a sindacare su questo e quello come un partito politico, ma chiamata con umiltà e fiducia a proporre riflessioni che sgorgano dal Vangelo, comunicandoli a tutti per mezzo della carità operosa, riflessioni a volte dolorose e impegnative che coinvolgono tutta la vita, perché il Vangelo è vita. Credo che la Chiesa non debba farsi intimorire da questi don Rodrigo arroganti che si credono in potere di disporre tutto e di comprarci con pochi o tanti soldi, deve invece sempre difendere i più poveri! La chiesa non deve aver paura di avere contro lo stato italiano, perché il popolo italiano sa quanto bene fa la Chiesa e non le farà mai mancare l'appoggio laddove vede concretamente il bene. Se ci dovessero essere dei privilegi e venissero tolti non sarebbe che un bene che darebbe più forza al Vangelo. Ma per quel che vedo io, da povero prete di campagna e operatore nel sociale, la collaborazione fra Istituzioni e chiesa è spesso frutto di una reale sinergia a vantaggio del bene di tutti i cittadini e non un semplice scambio di piatti di lenticchie. Mentre tante discussioni sulle leggi della vita non portano certo nulla alle casse ecclesiastiche, sono battaglie valoriali che, in quanto dialettiche, non possono che far bene a questa società, tante altre discussioni si svolgono sui finanziamenti (piatto di lenticchie) alle attività che la Chiesa svolge a favore di tutti. Con serietà e con fermezza la chiesa chiede a volte riconoscimenti giusti per il suo impegno sociale ed è bello che voglia farlo in collaborazione con le istituzioni, senza arroccarsi nel suo castello. E quanto agli scheletri negli armadi, che da noi si chiamano peccati, i cristiani sanno bene di non essere perfetti e essere tutti peccatori; i peccati di chi ha cambiato vita non devono essere temuti perché agli occhi di Dio non esistono più; e chi avesse occultato verità e vissuto una doppia vita altro non avrà che da giovarsi per la sua anima di essere costretto a chieder perdono. Né scheletri negli armadi né piatti presupposti di lenticchie possono spaventarci. Del resto credo che le verità vengono sempre a galla. Come quella che emersa chiara ora e che spero si sia finalmente svelata agli occhi di tanti cittadini e soprattutto confratelli prelati; siamo davanti a un arrogante, maleducato probabilmente malato e persino un po' pericoloso e non a un ennesimo uomo della provvidenza. Conviene fidare in Dio che con delicatezza ci liberi da questa gramigna, piuttosto che invocarlo come protettore di pericoli dai quali ci proteggerà semmai il buon Dio! Ricordate Israele quando confidava negli eserciti?

Per rimanere nei promessi sposi, vi chiedo una preghiera per il vostro parroco; questo mio aspetto da Don Abbondio non ceda alla tonda immagine ma conservi in sé quel poco di fra Cristoforo che il Signore mi ha donato. Ma sia una preghiera per tutti noi: non lasciamoci intimorire dall'arroganza del potere, non lasciamoci cambiare il cuore dai prepotenti. Continuiamo a costruire un mondo bello come lo ha sognato, pensato Gesù fin dall'inizio dei tempi.

Non è tempo per concederci troppi frastornamenti. Bisogna con coraggio lavorare resistendo, resistendo resistendo, ma lieti e forti nella speranza.